

# C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Donna scrittrice: Baldelli, Monferrini e Parrella le tre finaliste

Simona Baldelli con *Il pozzo delle bambole* (Sellerio), Michela Monferrini con *Dalla parte di Alba* (Ponte alle Grazie) e Valeria Parrella con *La fortuna* (Feltrinelli) sono le finaliste della 38ª edizione del Premio letterario nazionale per la donna scrittrice - Savona 2023. A Greta Pavan per *Quasi niente sbagliato* (Bollati Boringhieri) l'opera prima, a Rosella Pastorino per *Mi limitavo ad amare te* (Feltrinelli) il premio speciale della giuria. Gran finale domenica 26 luglio a Savona, fortezza del Priamar. —



IL RACCONTO INEDITO

## Giulia Caminito

# Fuga dall'isola

È notte e due amiche attraversano in motorino una Procida deserta "Me ne voglio andare" confida Marina a Julia "Non sai vedere le cose vere per questo qui non ti basta"

GIULIA CAMINITO

Pubblichiamo il racconto inedito *Le cose vere* che Giulia Caminito ha scritto in occasione del festival Procida racconta. Sei autori in cerca di personaggio

L'isola così vuota pare una casa alla fine del trasloco, gli aloni alle pareti segnano la vita di prima, sui pavimenti lo struscio degli arredi, in cucina gli ultimi cocci abbandonati senza cure.

Il motorino stride sui lastroni di pietra grigia, Marina ha le braccia intorno alla vita di Julia e il pendio della strada non le spaventa: le curve potrebbero farle a occhi chiusi, prima a destra e poi due volte a sinistra fino al vialetto che porta al cimitero.

Julia una volta c'è rimasta chiusa dentro, stava cercando una tomba che non era riuscita a trovare e s'era incantata a leggere i nomi. *Noi qui ci sappiamo tutti*, le dice sempre la madre, e lei ci crede, noi qui, i vivi e i morti, i superstiti dell'isola.

Il motorino scende veloce verso il mare e viene lasciato accostato all'alta parete di tufo che dà profumo d'umidità antica all'affaccio sulle onde. Julia mette il cavalletto e si leva il casco, segnala a Marina di fare silenzio, anche se sono sole e non c'è nessuno: qualcuno ascolta sempre perché gli abitanti di Procida sono come pesci, nelle vene c'è l'acqua salmastra, sott'acqua il loro morti annegati.

Camminano superando il baracchino delle sdraio e dei gelati che ora è chiuso e serrato con una catena, arrivano al gradone in pietra, la luce notturna è sulla baia.

Ora sono sedute e col fiato ne anche se non hanno corso, ma la paura di essere viste e fermate dai controlli le ha affacciate, tenute all'erta. Rimangono in silenzio tra le onde e questo affanno. Julia si è da poco decolorata di nuovo i capelli, Marina ha messo un top adatto alla discoteca, anche se a forza di star chiuso in casa non c'è nessuno a cui mostrarli. Ogni appuntamento per loro è simile a una festa, nei tempi immobili di questa nuova vita d'emergenza, dove le case sembrano più piccole e i dolori di famiglia più vischiosi.

«Io me ne voglio andare, appena finisce questa storia. Mi ne voglio andare da qua». Mari-



Giulia Caminito, scrittrice, è nata a Roma nel 1988 e si è laureata in Filosofia politica. Ha esordito nel 2016 con il romanzo *La Grande A* (Giunti)

MIRCO TONIOLO/AGF

Il festival

**PROCIDA RACCONTA**  
SEI AUTORI IN CERCA DI PERSONAGGIO



Il racconto inedito *Le cose vere*, che pubblichiamo in queste pagine, è stato scritto da Giulia Caminito in occasione della settima edizione di Procida racconta. Sei autori in cerca di personaggio, il festival letterario ideato e organizzato da Chiara Gamberale, direttrice artistica, e dalla casa editrice Nutri-menti. Il progetto è finanziato dalla Città Metropolitana di Napoli ed incluso nel cartellone degli Eventi Metropolitan, con il contributo del Comune di Procida e Marina di Procida - Marinedi Group. Ospiti di questa edizione (che si è tenuta dal 7 all'11 giugno) sono stati, oltre a Caminito, Antonio Scurati, Viola Ardone, Vasco Brondi, Daniele Mencarelli e Guido Catalano. Nutrimenti pubblicherà, come per ogni edizione, la raccolta di racconti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

na ha buttato gli occhi in avanti e vede le altre isole, vede Napoli anche nella notte, perché le luci delle case lontane non sono ancora state spente.

Julia sa che Marina non è la sola, tutti i suoi amici e le sue amiche pensano di andarsene da Procida, il prima possibile. Non c'è niente per loro: questa è un'isola per pensionati, continua Marina e si tiene le mani, la stringe nervosa, come se stesse facendo una scomoda confessione, un addio.

«A te qua non basta perché non sai vedere le cose vere».

«E quali sono le cose vere?».

Julia indica prima la pietra alle spalle, poi la sabbia e alla fine il mare. Quello stesso mare che fin da quando è bambina porta sempre via suo padre, un marittimo che è costretto a lasciare la famiglia per lunghi periodi e che è arrivato a derestare l'acqua salata, i tempi morti della bonaccia, le inquietudini dei giorni di pioggia, il vuoto che sta intorno alla nave, che nessuno ti può venire a prendere, riportarti a casa come se scendessi al mercato, scantonassi l'angolo verso la chiesa.

Per Julia quel mare è un'altra cosa, a lei serve la sua acqua fredda, le scioglie le paturine, le aritmie e le fatiche. In estate è la prima cosa che fa, calare da casa per buttarsi. Senza nuotare, senza scoglio dove appoggiarsi, senza tagli ai talloni e alle cosce non può inizia-

re la giornata, non possono passare le ore.

«Ti ricordi di quando giocavamo alla campana al belvedere della Corricella?» chiede Julia e Marina annuisce. «Quanto ci piaceva andare all'edicola a comprare i gessetti».

Ora i bambini non badano più a quelle cose, Julia se n'è accorta. Si portano il pallone in delle buste di plastica, indossano ciocche di capelli colorati, e si fanno i video coi cellulari, il loro gioco è guardarsi giocare. E proprio in questa notte, Julia sente la mancanza di quel rituale dei quadrati disegnati a terra e dei numeri e del saltarci dentro dopo aver lanciato il sasso, perché era semplice e loro erano vicine.

Adesso le loro braccia si sfiorano, la peluria si tocca, se allungasse una mano troverebbe Marina in un gesto sovrappensiero, ma è come se lei fosse già in viaggio, già pronta alla terraferma.

Julia la capisce, anche lei spesso vorrebbe di più: più di quei quattro chilometri quadrati, più di quegli undicimila abitanti, più di quelle stesse facce, di quelle solite maniere, da qua dite tutti che ve ne volete andare, ma poi non ve ne andate mai, le è venuto a volte da gridare; tuttavia l'abbandono dell'isola le sembra anche irrealizzabile, perché loro non sono fatti per gli spazi ampi del mondo.

Se per gli altri i confini sono le mura di una stanza, per loro sono i bordi dello specchio appeso alla parete, tondo e piccolo, dalla cornice dorata ma annerita agli angoli.

Durante il campo scuola a Madrid si era persa già al primo giorno in un centro commerciale, i negozi erano tutti uguali, i corridoi erano tutti uguali, quel luogo le era sembrato ciclopico, oltre la misura naturale delle cose, e lei il moschino da spiacciare in un momento, da spostare col gesto della mano.

Vuole dire tutte queste cose a Marina e spiegarle il legame esatto tra loro e quella lastra di pietra, per esempio, ma non riesce perché l'amica si alza e le dice che vuole arrivare fino a Vivara, poi devono tornare indietro, c'è ancora il coprifuoco.

Sono di nuovo in motorino e Julia parla guidando, non sa neanche se Marina la stia ascoltando, ogni tanto ripete le frasi, le grida più forte, sono velo-



“

CONFINI  
ELIBERTÀ

Gli abitanti qua sono come pesci Nelle vene c'è l'acqua salmastra sott'acqua i loro morti annegati

L'abbandono dell'isola le sembra irrealizzabile Loro non sono fatti per gli spazi ampi del mondo

Le sembra così ingiusto, così crudele, avere un ponte che non può essere attraversato

cissime e l'isolotto di Vivara si fa incontro. Vorrebbe che lei capisse, che le cose vere stiano tutte lì, davanti a loro.

Come è stato per sua nonna e sua madre, donne povere a cui toccava lavorare in casa e nei campi, per le zucchine e le patate, per i letti dei figli maschi da rifare e le faccende che si sbrighano tra donne, anche all'alba, mentre la città riposa.

Marina si stringe ai fianchi dell'amica e ha i capelli di Julia nella bocca, non sente tutto, solo accenni: l'insalata, gli orti, le lenzuola da stendere, la cena che va tenuta al caldo, gli uomini sono in mare.

Lasciato il motorino scendendo per il sentiero di pietre e il ponte in cemento è lì, lungo, si protende verso Vivara e il suo cancello che è vietato scavalcare. La notte mostra solo le punte degli alberi e sotto al ponte fino a pochi mesi prima sfrecciavano i motoscafi per le gare di velocità.

«Secondo me poi vorrei tornare», Julia riprende i pensieri e i discorsi e Marina la guarda, potrebbero afferrarsi dai polsi, dalla punta delle dita, ma non lo fanno, la distanza ha già creato spazio tra loro e le spalle sembrano lontane dieci, venti spanne. Marina dice: «Non penso proprio». E Julia fa una smorfia, in un buio di luna che mostra metà volto. «Non ti senti sicura qui?» le chiede. L'amica ha un brivido di freddo, quel top da discoteca non copre abbastanza, non co-

## Dal 30 giugno "Lungomare di libri" a Bari

Terza edizione per *Lungomare di libri* a Bari, manifestazione letteraria che trasforma la città in una libreria a cielo aperto e in un crocevia di incontri con autori da tutta Italia. L'appuntamento, dal 30 giugno al 2 luglio, è dedicato al tema dell'immaginazione e al centenario di Italo Calvino. Tra gli ospiti: Luciano Canfora, Carlo Cottarelli, Claudia Durastanti, Gabriella Genisi (foto), Fabio Genovesi, Beatrice Salvioni, Nichi Vendola. Info: [salonelibro.it](http://salonelibro.it) —



## Cercas membro onorario del Senato accademico a Chieti

Javier Cercas è il nuovo membro onorario, dopo Liliana Segre, del Senato accademico dell'Università D'Annunzio di Chieti e Pescara. Nel corso della cerimonia o scrittore spagnolo ha ricordato il suo percorso universitario come docente di filologia a Girona per 15 anni. «Non avrei potuto scrivere i miei libri se non mi fossi occupato di filologia» ha detto l'autore di *Soldati di Salamina*, *L'impostore* e *Anatomia di un istante*. —



Procida è un'isola di quattro chilometri quadrati circa, con undicimila abitanti, collegata attraverso un ponte all'isola di Vivara, che fa parte dello stesso Comune, Procida, in provincia di Napoli. È stata capitale italiana della cultura nel 2022.

## Gli ultimi romanzi



**L'acqua del lago non è mai dolce**  
Bompiani  
304 pagine, 18 euro  
Vincitore del premio Campiello 2021 e finalista al premio Strega 2021



**Un giorno verrà**  
Bompiani  
240 pagine, 16 euro  
Vincitore nel 2019 del XXVIII Premio Fiesole Narrativa Under 40

pre dal vento di Vivara.

Julia si sente protetta all'imbocco di quel ponte che prima non serviva, sua nonnale ha raccontato che andava a Vivara a nuoto, il loro gioco da ragazzi era fare avanti e indietro tra le isole. Adesso per Julia Vivara è solo l'ennesima interdizione, una terra che appartiene all'isola ma non al loro, e sembra così ingiusto, così crudele, avere un ponte che non può essere attraversato, vedere una terra che si potrebbe raggiungere a nuoto senza tuffarsi per cercarla.

Poi Julia nota qualcosa, una figura esile e fina che si avvicina

sul ponte, dà un colpo a Marina sul braccio come a chiederle di guardare e di confermare quella visione. L'amica non vede nulla e spaesata gira gli occhi di qua e di là; c'è solo Vivara, ci sono solo loro due.

Eppure Julia ha lo sguardo su questa figura e le va incontro. Quando sguscia via dall'aura dell'amica e si avvicina al mare vede che ha davanti una bambina, indossa un vestito corto e bianco, ha la faccia a cuore e il mento a punta, i capelli arricciati sulla fronte, nelle mani tiene un limone.

Julia non crede più ai santi o

agli spiriti, prima sì, quando era piccola le piaceva entrare in chiesa perché la sua luce bianca le dava sentimento di serenità, la metteva in pace. Ma ora che è cresciuta e che del mondo ha opinione, non crede se non alle cose vere, alle cose dell'isola.

Forse questa bambina sarà come i fantasmi dell'Hotel degli archi, abbandonato ai suoi materassi rovesciati, alle scritte con le bombolette e agli androni spogli, quei fantasmi che se sali le loro scale ti tirano giù, ti fanno cascare. Ma la bambina è lì per lei, è nella notte e ha lo sguardo fisso, le mani in avanti con il limone da offrire tra le dita piccole.

«I limoni non vanno buttati via, anche se sono tanti, anche se non entrano in casa, un modo si deve trovare» dice la bambina, e Marina vede Julia sola e ferma all'inizio del ponte, tre passi più avanti. La chiama e lei non si muove. I limoni sono sempre tanti sull'isola e a volte marciscono a terra o vengono gettati nei fossi, non bastano le marmellate, non sono sufficienti il limoncello, l'olio aromatizzato, il sale per condire pesce e carne, i dolci e le delizie, le granite. Niente basta, se i limoni sono troppi.

Julia vorrebbe dire alla bambina che lei lo sa, che lei ha capito cosa è giusto tenere, cosa non va sprecato della sua isola, ma vorrebbe anche che Marina ascoltasse, che tutti sentis-

sero in cuor loro che dei limoni non va fatto sacrificio.

«Vivara è nostra e non ci fanno entrare, ti pare giusto?», Julia si gira verso l'amica e ha gli occhi più verdi e la pelle più olivastro e le mani più grandi, tutto di lei pare cresciuto, in espansione.

Marina non sa cosarispondere, non ci ha mai pensato, non ha mai voluto andarci.

«E tardi ci staranno cercando, si accorgeranno» le dice e le fa segno di tornare al motorino e riprendere la via di casa. E sempre gli altri si accorgono delle assenze e dei ritorni, dei tradimenti e delle disfatte ma mai dei limoni e del cancello chiuso alla fine del ponte.

La bambina fa una risata, come di chi ha lanciato il sasso e sta per alzare un piede e poi l'altro, per seguire i numeri tracciati a terra dai gessetti e dai colori; doposi mette a correre sul ponte.

Julia ha un attimo per decidere, tra il rientro e il passaggio, non si interroga a lungo, si volta e segue la bambina, la sua corsa maldestra ma sicura. Dopo molti passi di fretta, sparisce al di là del cancello, lascia Marina al bordo, al confine, davanti a ciò che è legale e comandato, a ciò che è proibito, a ciò che non è opportuno.

La bambina non ha fatto cadere il limone e Vivara è calma la notte, sembra un aliscafo ancorato con certezza in mare aperto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI MANCONI  
E TÊTES DE BOIS

## Prendila così

di Battisti e Mogol (1978)

*Prendila così / Non possiamo farne un dramma  
Conoscevi già, hai detto / I problemi miei di donna  
Certo che lo so / Certo che lo so  
Non ti preoccupare / Tanto avrà da lavorare  
Forse è tardi e rincasare vuoi  
No, che non vorrei / Io sto bene in questo posto*



Mogol e Lucio Battisti alla fine degli Anni Settanta

Nella scorsa puntata di questo *Canzoniere* si è parlato della collaborazione tra Lucio Battisti e Pasquale Panella, che inizia nel 1986 e dà risultati eccellenti, ad avviso di chi scrive. Panella è un grande prestidigitatore delle parole. Ma, attenzione, non fa giochi di parole: non trasforma, cioè, il significato di un termine per inventarne un altro, ma scava in profondità per rintracciare il maggior numero possibile di significati. Ancora: non si arrampica sugli specchi, ma fa vedere cosa si trova dietro sotto e sopra lo specchio.

Riporto alcuni versi di un brano già citato: «Si fa la trigonometria/Nei finestrini corrispondenti agli occhi alessandrini/Di lei che guarda fissa/Un suo sussulto fuso nel vetro/Che le ricorda tanto un suo sussulto» (*La Metro Eccetera*, 1992). E ancora: «Dal monte ventoso dei miei sentimenti/Sfoglio all'aria una rosa ricettario/L'inizio è già indiziario/Lei sciolse e poi si tolse lo chignon/E calva d'amore, lustro sguardo da biliardo/Boccia sul tappeto il suo pallino/E la stecca del peccato/C'è tanta nuda verità» (*Fatti un pianto*, 1986).

Il mio apprezzamento per Panella non è stato condiviso da alcuni lettori, che hanno garbatamente protestato sostenendo che «il vero Battisti è quello di Mogol». Rilancio la questione sottoponendola al giudizio di chi segue questo *Canzoniere*: è meglio il Battisti di Mogol o il Battisti di Panella? Si può arrivare a dire che il Battisti di Panella tradisce l'unico vero incommensurabile Battisti?

*Pubblichiamo la 36ª puntata di Canzoniere italiano un brano musicale per raccontare il nostro tempo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personalmente, ritengo che il confronto tra i due (Mogol e Panella), tra le due fasi musicali e tra le due esperienze culturali, finisca perfettamente alla pari. E per una ragione fondamentale, sempre sottovalutata: le canzoni di Battisti sono bellissime (non riesco a trovare un termine più pertinente) grazie a una melodia bellissima e a una interpretazione bellissima.

I testi di Mogol rappresentano il sublime in un senso comune che tra gli anni '70 e gli anni '80 si andava definendo come cultura di massa e si andava raffinando, acquisendo una sua dignità letteraria. Mogol è la dimensione estetica dell'uomo medio. Panella irrompe nell'universo linguistico di Battisti e lo sovverte, ma con gentilezza: si avvertono nei suoi testi gli echi del movimento del '77 e degli Skiantos, di Nanni Balestrini e di alcune buone letture surrealiste e futuriste.

Dunque, in conclusione: chi preferite? Scrivere a: [lui.g.manconi@gmail.com](mailto:lui.g.manconi@gmail.com). \*\*\*

Il brano, in tonalità di Fa minore, si presenta con una lunga intro di batteria, basso e tastiera, che anticipa quella che sarà poi un'atmosfera densa di malinconia, ulteriormente sottolineata nella seconda strofa dal contrappunto degli archi alla voce. Quindi, il ritornello in tonalità di La maggiore cui fanno seguito altre due strofe e un assolo di sax sul giro armonico della strofa. Come epilogo, una lunghissima coda, con un assolo di sax, una sorta di colonna sonora, che commenta le immagini descritte in precedenza. —